

Capitali dei privati, notai e modernizzazione economica a Milano tra Sette e Ottocento

di Giuseppe De Luca*

Da più di vent'anni il monumento storiografico dell'imprendibilità delle banche per la produzione di ricchezza e la crescita economica è discusso da una corrente di ricerche che ha messo in luce come, in alcune aree, larghe quantità di capitali fossero mobilitate anche prima della fondazione dei moderni istituti bancari. E questo grazie ad un mercato creditizio basato sull'attività di operatori – i notai – che avevano una diversa funzione statutaria e che quindi finivano per svolgere il loro ruolo 'finanziario' in maniera informale. Di fatto, lo stesso pensiero neoistituzionalista attribuisce alle istituzioni e alle regole informali («that consist only of informal constraints, not enforceable by law»¹), così come alle relazioni personali di fiducia, un ruolo centrale nel ridurre, nella meccanica dell'intermediazione finanziaria, i costi di transazione legati alle asimmetrie informative.

Il filone di studi a cui si fa riferimento è quello avviato dagli studi seminali di Paul T. Hoffman, Gilles Postel-Vinay e Jean-Laurent Rosenthal sul mercato creditizio parigino tra XVII e XIX secolo, che sono stati lo spunto per interessanti lavori sullo Yucatán, così come su Verona e Forlì², ma a cui manca ancora una conferma comparabile,

* Università degli Studi di Milano; indirizzo e-mail: giuseppe.deluca@unimi.it
Legenda: Archivio di Stato di Milano = ASMi.

¹ Cfr. Douglass C. North, *Transaction Costs in History*, in «The Journal of European Economic History», 14, 3 (1985): pp. 557-576, p. 559.

² Cfr. fra tutti i loro lavori Philip T. Hoffman, Gilles Postel-Vinay, Jean-Laurent Rosenthal, *Priceless Markets. The Political Economy of Credit in Paris, 1660-1870*, University of Chicago Press, Chicago 2000. Cfr. poi Marcella Lorenzini, *Credito e notai. Capitali per l'economia veronese del secondo Seicento*, Bologna, il Mulino,

almeno per articolazione e dinamicità, con quella della capitale francese. Il caso milanese, che è oggetto del presente lavoro, intende offrire un contributo in questa direzione.

Fin dalla seconda metà del XVII, il credito si presenta a Milano come una realtà polimorfica, poco circoscrivibile entro precisi confini tassonomici o in rigidi strumenti e istituzioni specializzate; risulta piuttosto inserito in un reticolo di relazioni cariche di valori propri dell'uomo dell'età moderna, diventando esso stesso paradigmatico della complessità e delle peculiarità di un mondo refrattario ai nostri archetipi economici e caratterizzato dall'intreccio di ragioni politiche e famigliari, sociali e religiose.

Nei decenni che segnano il concludersi della dominazione spagnola e il radicamento di quella austriaca, l'attività creditizia milanese appare sempre più dominata da una massa di persone che sono lontane dal mondo professionale e che finiscono per alimentare la stragrande maggioranza dei flussi finanziari.

Al pari della materia oscura che forma circa l'ottantacinque per cento dell'universo ma non è direttamente osservabile, questa componente del credito, animata da privati e da istituzioni eterogenee, costituisce di gran lunga la parte prevalente del mercato dei capitali nella Milano del XVIII secolo (ma lo sarà anche oltre la metà del XIX), anche se finora è stata trascurata perché non facilmente individuabile³. Si tratta della parte del mercato che, come abbiamo già anticipato, può essere definita - assumendo una prospettiva analitica centrata sugli operatori - *informale* proprio perché animata da chi non ne possedeva una veste *formale* specifica o istituzionale per parteciparvi. Al suo interno le risorse sono allocate più che sulla base del prezzo dei capitali, vale a dire del tasso d'interesse, soprattutto sulla base delle informazioni su chi aveva denaro e su chi ne richiedeva, su chi era un buon pagatore e su chi non era affidabile, e in cui svolgevano un ruolo cardine i notai. E proprio l'analisi seriale dei fondi notarili o dei rogiti conservati in archivi

2016; Ilenia Fantini, *Notai e reti creditizie a Forlì nel primo Ottocento*, in « Romagna, arte e storia», 113 (2019): pp. 61-84.

³ L'analogia è in Philip T. Hoffman, Gille Postel-Vinay, Jean-Laurent Rosenthal, *Dark Matter Credit. The development of peer-to-peer lending and banking in France*, Princeton University Press, Princeton 2019.

famigliari ha consentito e sta consentendo di portare alla visibilità gli aspetti essenziali e le dinamiche di questa parte ‘oscura’ del credito.

Durante la prima metà del XVIII secolo la fenomenologia del commercio del denaro milanese vede crescere l’importanza di questi reticoli informali che diventano progressivamente la trama principale del mercato e si rafforzano proprio a cavallo dei decenni centrali.

Con la pubblicazione *Dell’impiego del denaro* di Scipione Maffei (1744) e con l’emanazione della *Vix pervenit* (1745)⁴, anche a Milano la questione della legittimità del prestito ad interesse raccoglie reazioni positive attenuando la deterrenza religiosa (in verità mai così cogente) verso il dare e il prendere a prestito. A questa generalizzata emancipazione morale corrisponde significativamente la progressiva definizione formale dello strumento di mutuo che proprio in quegli anni inizia a prendere il posto nei protocolli notarili ambrosiani dei dissimulanti *confessio, obligationes, consensus prestitus*⁵.

Dalla fine degli anni ’70 la stabilità monetaria legata alla riforma del 1778⁶ e il rialzo tendenziale del tasso di interesse⁷ rendono poi particolarmente attraente l’investimento nel mercato locale dei capitali; nello stesso periodo oltre 28 milioni di lire milanesi in contanti vengono rimborsati ai detentori delle regalie (ossia delle imposte che in età spagnola e oltre erano state concesse o vendute), alimentando così un enorme flusso di liquidità aggiuntiva che dilata – come anche Pietro Verri testimonia – in modo poderoso l’offerta

⁴ Cfr. Giorgio Borelli, *Teoria e prassi dell’attività di prestito nei domini della Repubblica veneta al cadere del Settecento*, in *Studi in onore di Antonio Petino*, Università di Catania, Catania 1986, 2 voll., I v.: pp. 337-346.

⁵ Come si può rivelare, ad esempio, dalla lettura delle rubriche notarili di Antonio Maggi (1700-1753), Archivio di Stato di Milano, *Rubriche notai*, cart. 2893; Antonio Aureggi (1719-1766), *ivi*, cart. 309; Pietro Francesco Alberganti (1726-1749), *ivi*, cart. 93.

⁶ Cfr. Ugo Tucci, *Monete e riforme monetarie nell’Italia del Settecento*, in «Rivista storica italiana», vol. 93 (1986), f. 1: pp. 78-119, Giulio Gianelli, *La riforma monetaria di Maria Teresa*, in Giovanni Gorini (a cura di) *La Zecca di Milano*, Atti del Convegno internazionale di studio (Milano, 9-14 maggio 1983), Società Numismatica Italiana, Milano 1984: pp. 427-455.

⁷ Cfr. la lettera del Kaunitz dell’inizio del 1785 al Wilzeck e le asserzioni del magistrato camerale il quale in una consulta del 7 ottobre 1785 precisa che il tasso di interesse sui prestiti in denaro è salito mediamente dal 3,5 al 5%, citata da Aldo De Maddalena, *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1974, vol. 1, p. 195

creditizia dei privati⁸. È molto indicativo che proprio negli anni 1775-85 le rubriche di due notai milanesi particolarmente attivi vedano crescere decisamente la percentuale degli atti attestanti l'instaurarsi di rapporti interpersonali di credito/debito che passa dal 25-30% di metà secolo al 40-60% degli anni 1775-80⁹.

Lungo la seconda metà del secolo, nella fase espansiva dell'economia lombarda (dovuta in gran parte al riordino della finanza pubblica e alle riforme illuministiche a favore dell'agricoltura, del commercio e della manifattura), le relazioni *peer-to-peer* tra chi dispone di capitali e chi ne ha bisogno, insieme a quelle tra chi si occupa professionalmente del commercio del denaro e chi ne usa i circuiti, finiscono per costituire il canale principale attraverso cui circolano le informazioni sulla disponibilità di denaro, sul suo prezzo e sull'affidabilità dei diversi soggetti.

La componente istituzionale del sistema creditizio ambrosiano era prevalentemente indirizzata alla gestione del debito pubblico e a soddisfare la domanda degli operatori professionali. Il Monte di Santa Teresa, destinato in origine ad estinguere i debiti pubblici ereditati dal Banco di Sant'Ambrogio¹⁰ al fine di modificare i rapporti di dipendenza delle finanze imperiali dai prestatori locali, stava affiancando in modo importante il Monte Sete (la cui azione era complessivamente poco incisiva) nell'opera di sconto commerciale (cioè di anticipazione su merce o titoli). Il Monte di Pietà, accanto al prestito pignoratizio gratuito, veniva da tempo erogando prestiti su pegno oltre le 30 lire, al tasso del 5%, svolgendo secondo le parole di un contemporaneo «un comodo pubblico, che favorisce anche il

⁸ Cfr. Sergio Zaninelli, *Un capitolo centrale del riordino dei tributi indiretti dello Stato di Milano nella seconda metà del '700: la "redenzione delle regalie"*, in *Studi in onore di Antonio Petino*, cit., I v.: pp. 319-336, pp. 334 e ssg. Che l'effetto di questi rimborsi sull'offerta creditizia, sui tassi di interesse e sulla circolazione monetaria fosse assai consistente ci è testimoniato anche Pietro Verri (cfr. la sua lettera del 5 luglio 1769 al fratello Alessandro in Emanuele Greppi - Alessandro Giulini (a cura di), *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, Cogliati, Milano 1923, vol. II, p. 346, citata anche da Bruno Caizzi, *Industria, commercio e banca in Lombardia nel XVIII secolo*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1968, p. 200; cfr. anche ivi pp. 173-180).

⁹ Cfr. ASMi, *Rubriche notai*, cart. 3775 notaio Marco Antonio Pizzigalli; ivi, cart. 311, notaio Carlo Giuseppe Aureggi.

¹⁰ Cfr. Alberto Cova *Il Banco di Sant'Ambrogio nell'economia milanese dei secoli XVII e XVIII*, Giuffrè, Milano 1972.

Commercio»¹¹. L'attività dei negozianti banchieri e delle ditte bancarie (alcune decine nel complesso), variamente specializzate nel commercio (anche internazionale) del denaro, era invece prevalentemente rivolta agli imprenditori della piazza e, in alcuni casi, anche alle grandi famiglie locali¹². I sensali di cambi, infine, si occupavano di intermediare – ricevendo una provvigione pari all'1% del valore della transazione – «cambiali, valute e altre carte girabili»; i loro libri contabili, su cui dovevano registrare, secondo il regolamento emanate nel 1770, tutte le intermediazioni, avevano valore probatorio per i mutui e per le girate¹³, mentre il loro radicamento generazionale nei sestieri della città consentiva il perpetuarsi di una gestione di relazioni capillari oramai consolidate.

Se quindi nel mondo professionale della finanza la trasmissione delle informazioni seguiva percorsi e schemi preordinati, formalizzati e tutelati dalla legge o dagli usi della piazza (che ne avevano spesso la stessa valenza), nel mercato del credito tra privati erano i notai ad assolvere la funzione fondamentale di una loro efficace circolazione tra le parti; anche se alcuni notai non disdegnavano la veste di erogatori essi stessi di capitali, il loro ruolo strategico e cruciale risiedeva proprio nell'essere centri privilegiati di informazioni affidabili per i prestiti erogati o richiesti da soggetti non specializzati.

Nelle transazioni finanziarie la chiave di volta per la buona conclusione dell'operazione era (ed è) come i prestatori e i mutuatari ottenevano informazioni attendibili gli uni sugli altri in modo da

¹¹ ASMi, *Commercio, parte antica*, cart. 64, «Progetto per il riaprimiento del Monte de' pegni», sd.

¹² Si trattava dei grossi banchieri e delle grosse ditte bancarie (Bignami, Carozzi, Balabio e Besana, Frapolli e Besana, Decio, Carlo Ciani, Fratelli Prinetti, Tommaso Carli), la cui concentrazione abitativa (lungo gli assi viari di Porta Romana, Porta Orientale e Porta Nuova) appariva evidente agli occhi dei contemporanei ed entrava a far parte dell'immagine della città; erano operatori che prestavano e che investivano in grandi manovre, commerciali, agricole e industriali, ma anche nelle forniture militari, e che si impegnavano nelle operazioni in cambiali, completamento indispensabile di quelle transazioni commerciali intervenute fra piazze lontane; e Milano, centro del commercio lombardo, era anche uno dei punti di raccordo della fitta rete di banchieri e cambisti che s'estendeva all'intera Europa, avendo stabili relazioni finanziarie con Amsterdam, Anversa, Augusta, Londra, Vienna, Lione e Parigi, cfr. Stefano Levati, *La nobiltà del lavoro. Negozianti e banchieri a Milano tra Ancien Régime e Restaurazione*, FrancoAngeli, Milano 1997.

¹³ Cfr. ASMi, *Commercio, parte antica*, cart. 27, memoria del 20 marzo 1770.

potere valutare il rischio, l'opportunità e il vantaggio dell'atto¹⁴. Si trattava di informazioni che i notai acquisivano ordinariamente nello svolgimento della loro attività; seguendo i loro clienti venivano infatti a conoscenza delle notizie sulle loro disponibilità liquide, sulle loro rendite e sui loro bisogni; venivano a sapere se avevano recentemente venduto o comprato beni immobili e se avevano contanti da prestare o necessitavano di capitali per effettuare pagamenti; avevano avuto modo di apprezzare o meno la loro affidabilità e puntualità nel rispettare i contratti, così come avevano contezza della solidità o della fragilità del loro patrimonio.

E soprattutto si trattava di informazioni che sia per il creditore che per il debitore non avevano nessun costo, al contrario di quanto avveniva nel caso di intervento dei sensali. I notai trovavano infatti i propri incentivi microeconomici – all'attenta gestione di questi meccanismi reputazionali – solo in termini di conservazione e di incremento della clientela, essendo pagati unicamente per la stipulazione degli atti; quanto più un prestatore era soddisfatto dell'andamento del mutuo concesso (per il pagamento e puntualità degli interessi e per la restituzione del principale), tanto più tornava a rivolgersi allo stesso notaio; allo stesso modo un mutuante che era riuscito a trovare i capitali cercati si rivolgeva al notaio che era stato capace di metterlo in contatto il creditore in grado di fornirgli quanto cercato. La tutela dell'affidabilità di questo mercato produceva per il notaio ritorni crescenti.

Per il caso milanese la *smoking gun* dell'instaurarsi di queste dinamiche e della funzione di intermediazione svolta dal notaio è la lettera indirizzata da Giovanni Filippo Visconti a Giuseppe Macchi, che svolse l'attività notarile nella capitale ambrosiana lungo la seconda metà del XVIII secolo; il primo giugno 1778 il giovane conte si rivolge infatti al Macchi pregandolo di «voler favorire di ritrovar[gli] una partita se è possibile di due mille gigliati a mutuo»¹⁵, usando un'espressione verbale che congiunge molto efficacemente sia l'azione di ricerca di capitali e di prestatori, sia la ripetizione della stessa.

¹⁴ Cfr. Philip T. Hoffman, Gille Postel-Vinay, Jean Laurent Rosenthal, *Priceless Markets*, cit., pp. 288 e ss.

¹⁵ Nel prosieguo della lettera il Visconti assicura il notaio che per questo prestito si obbligheranno in solido anche sua madre e il Marchese Gigliotti, suo zio, dato che i gigliati servivano anche per loro «premere», cfr. Archivio dell'Ospedale Maggiore, Milano, *Causa Pia Macchi*, Macchi 41, 1 giugno 1778.

Esemplare, all'inizio del secolo successivo, è anche il caso del notaio Ignazio Baroggi e del prestito contratto da Gaetano Battaglia nel 1802: per soddisfare la richiesta di quest'ultimo, colonnello napoleonico e socio di maggioranza nella ditta paterna, di 15.000 lire necessarie a finanziare il suo commercio di pellami, il notaio gli fa stipulare un atto di mutuo – di durata triennale con interesse del 5,5% – con alcuni suoi clienti «che si trovano in disponibilità di capitali», vale a dire l'ingegnere Giovanni Cogliati di Milano, Onofrio Carnocino di Cremona e Antonia Fumagalli, vedova di Fortunato Radice, a quali presenta il Battaglia come proveniente da una famiglia di «stimatissimi commercianti»¹⁶.

I costi di reperimento e di allocazione dei capitali – che «sboccano da tutte le bande per vivificare l'industria e il commercio»¹⁷ – venivano quindi assorbiti dalla rete di relazioni centrata sui notai. Le dinamiche reputazionali e fiduciarie di cui questi erano protagonisti riducevano così sensibilmente i rischi connessi alle asimmetrie informative (attenuando le distorsioni da *moral hazard* e *adverse selection*) con il risultato di rendere la componente dei prestiti tra privati sempre più affidabile, attrattiva e fiorente.

Con la chiusura del Monte di Santa Teresa, del Monte Sete e del Monte di Pietà, seguita all'arrivo delle truppe francesi e alla costituzione della Cisalpina nel 1796, il segmento non professionale si ispessì ulteriormente e finì per affermarsi come il riferimento principale del mercato creditizio milanese.

All'interno degli studi e delle case dei notai (o anche dei contraenti), al riparo di una riservatezza catafratta (che consentiva spesso ai prestatori di partecipare attraverso procuratori fidati dietro la dicitura «sommessa persona di»), si realizzava l'incontro fra le rendite, i risparmi e i guadagni e le richieste di fondi per spese o investimenti che caratterizzavano una società in fase di crescita economica. Tra i decenni centrali e la fine del XVIII secolo, ad esempio, negli studi di Giuseppe Aureggi, Marco Antonio Pizzigalli, Carlo Ambrogio Coquio, Giovanni Agostino Gariboldi, Ignazio Baroggi e Giorgio Sacchi, che coprivano una vasta area fra Porta Vercellina, Porta Ticinese e Porta Orientale, prestarono e presero a prestito commercianti, imprenditori, appaltatori, possidenti, nobili, patrizi, luoghi pii, ufficiali, ministri dello Stato, ma anche vedove,

¹⁶ ASMi, *Notarile*, cart. 49730, atto del 5 gennaio 1802.

¹⁷ La testimonianza è di Melchiorre Gioia, *Discussione economica sul Dipartimento d'Olona*, Pirota e Maspero, Milano 1803, pp. 118 e ssg.

donne (maritate e non), ragionieri, ingegneri, sacerdoti, di Milano, di Brescia, di Cremona, così come di Modena e di Ferrara, mettendo a garanzia beni immobili, botteghe, poderi ma anche cartelle del debito pubblico, palchi della Scala o eredità ancora da ricevere¹⁸.

I mutui – in larga prevalenza triennali – avevano una durata che variava da sei mesi a nove anni; gli interessi annuali, che passarono dal 4% dei primi decenni del secolo al 5% (il 6% per gli scopi commerciali) del Regno d'Italia¹⁹, venivano pagati in due rate semestrali, mentre il capitale doveva essere restituito per intero alla scadenza prestabilita. Questa modalità di restituzione del prestito (che verrà modificata solo dopo la crisi del 1929 con la diffusione dei piani di ammortamento) rendeva molto frequente la mancata conclusione del mutuo nei tempi prefissati, dato che per valutazioni errate, emergenze impreviste e altre congiunture l'accantonamento progressivo del principale e/o l'eventuale realizzazione della somma da rimborsare spesso non si concretizzavano. Tuttavia oltre all'eventuale proroga del credito da parte dello stesso mutuante, era molto comune trovare nuovi prestatori in grado di concedere al debitore il rinnovo del prestito, così come era possibile per il creditore che voleva incassare il capitale prima della scadenza cedere il suo credito ad un altro soggetto²⁰.

Tra il ritorno degli Austriaci (1815) e l'inizio delle Cinque Giornate (1848), il quadro creditizio di Milano si arricchisce di due nuovi protagonisti istituzionali.

Innanzitutto, i cosiddetti *negozianti in banca e seta*, una categoria di intermediari specializzati, che si affermano a partire dagli anni 1820 in relazione alla prepotente espansione dell'attività serica; questa era indissolubilmente legata all'esercizio del credito, specialmente sotto forma di capitale circolante, data l'assenza di forti investimenti in capitale fisso, laddove questa tipologia di operatori si inseriva nella

¹⁸ Cfr. Giuseppe De Luca, *Tra reti e istituzioni. Per una lettura del sistema creditizio milanese nei primi decenni dell'Ottocento*, in «Storia in Lombardia», 28 (2007): pp. 23-33.

¹⁹ Con decreto dell'ottobre 1807, come previsto dal Codice civile e come realizzato anche in Francia (cfr. Robert Bigo, *Les banques françaises au cours du XIXe siècle*, Paris, Recueil Sirey 1947, p. 48), anche in Lombardia venne fissato il tasso d'interesse legale al 5% per usi civili e al 6% per quelli commerciali, invertendo di fatto i valori vigenti nel libero mercato dove gli operatori economici riuscivano a spuntare tassi più bassi, cfr. ASMi, *Giustizia civile parte moderna*, cart. 40.

²⁰ Si vedano ad esempio le cessioni di mutuo del 20 febbraio 1802 e del 15 marzo 1806, ASMi, *Notarile*, c. 49730, notaio Ignazio Baroggi.

trama creditizia di anticipazioni e pagamenti dilazionati che la sosteneva; negli anni '30 arriveranno ad essere iscritti alla Camera di Commercio di Milano in una trentina e le loro sorti si intrecceranno strettamente con l'andamento macroeconomico di questa fondamentale materia prima, esportata come seta greggia e ancor più come filato²¹; di fronte a costoro, in contatto con i grandi mercati esteri, poco potevano i produttori di seta locali, che dovevano accettare costi di prestito elevati, nell'ordine del 6%, a meno che non ricorressero al pegno delle sete (con la perdita però, da parte dei venditori, della loro disponibilità nei momenti più favorevoli).

In secondo luogo, la Cassa di Risparmio, che viene aperta a Milano nel 1823 dall'autorità governativa sul modello della Spar-Casse austriaca²²; si trattava di un istituto di connotazione filantropica, sorto per le preoccupazioni generate dalla continua discesa dei prezzi dei principali prodotti agricoli a cominciare dal famoso anno senza estate del 1816, nonché per quelle legate all'assenza sul territorio di un'istituzione creditizia capace di garantire un servizio sicuro di custodia dei risparmi soprattutto per le classi inferiori. Falliti i tentativi di fondare, tra il 1819 e il 1821, una Cassa filiale della Banca Nazionale Austriaca, con facoltà di emissioni di banconote, un Monte sete, e una banca di circolazione e sconto, la Cassa costituirà fino all'unificazione italiana (1861) l'unico Istituto *formale* di credito attivo in città (con dipendenze in tutti i capoluoghi lombardi).

Se i negozianti in banca e seta si rivolgevano ad una clientela ben definita e specializzata, quella dei produttori di seta, erogando soprattutto prestiti o anticipazioni a breve termine (2-6 mesi) attraverso accordi e scritture interne, la Cassa di Risparmio rappresentava invece un attore bancario che sia dal lato della domanda che dell'offerta dei capitali veniva a sovrapporsi al segmento informale del mercato creditizio. Infatti sebbene l'afflusso dei capitali dovesse essere sollecitato soprattutto dallo scopo filantropico dell'istituto, la Cassa raccoglieva depositi nella forma di libretti di risparmio che rendevano il 4% (in linea con la cassa austriaca) e concedeva mutui a privati e a corpi morali al 4,5% dietro ipoteche di

²¹ Cfr. Angelo Moioli, *Il commercio serico lombardo nella prima metà dell'Ottocento*, in Simonetta Cavaciocchi (a cura di) *La seta in Europa (sec. XIII-XX)*, Le Monnier, Firenze 1993: pp. 723-739.

²² Cfr. Anna Maria Galli, *L'Ottocento*, vol. I, in Alberto Cova - Anna Maria Galli (a cura di), *Finanza e sviluppo economico locale. La Cassa di Risparmio delle province Lombarde dalla fondazione al 1940*, Cariplo, Milano-Roma-Bari 1991, pp. 1-84.

immobili.

Mettendo a confronto i risultati dell'analisi condotta sugli atti notarili per gli anni 1825-40, da cui desumiamo il credito informale erogato, con l'andamento dei mutui concessi dalla Cassa negli stessi anni, emergono alcune significative considerazioni sull'andamento e le correlazioni tra offerta creditizia informale e credito istituzionalizzato.

Nella tabella 1 sono riportati i prestiti erogati dai notai al netto dei prestiti erogati dalla stessa Cassa (che pure erano stipulati dai notai) e di quelli rogati dai banchieri privati (che assommano sempre a percentuali tra il 5 e il 7% del totale).

Tab.1 - Mutui e cessioni di mutui nel credito non istituzionalizzato (lire austriache correnti)

| | <i>Numer o di mutui</i> | <i>Importo totale mutui</i> | <i>Imp orto medi o mut uo</i> | <i>Interes se medio</i> | <i>Dura ta medi a in anni</i> | <i>Num ero di cessi oni</i> | <i>Import o totale cession i</i> | <i>Import o medio cessio ni</i> |
|------|-------------------------------------|-------------------------------------|---|---------------------------------|---|---|--|---|
| 1825 | 648 | 8.540.00 5 | 13.1 80 | 4,8 | 3,15 | 178 | 1.541.4 80 | 8.660 |
| 1830 | 580 | 5.373.94 0 | 9.89 3 | 4,9 | 3,05 | 345 | 2.265.2 70 | 6.566 |
| 1835 | 959 | 10.081.9 67 | 10.5 13 | 4,7 | 3,04 | 191 | 1.037.8 94 | 5.434 |
| 1840 | 1.367 | 12.100.0 50 | 8.85 1 | 4,6 | 3,04 | 187 | 1.004.0 03 | 5.369 |

Fonte: Elaborazione dalle cartelle citate nei Riferimenti archivistici

Nel 1825 la Cassa, aperta da solo due anni, raccoglie 2.691.000 lire austriache di depositi ma viene già segnalato che la schiera dei risparmiatori più folta, contrariamente agli obiettivi dichiarati, non è affatto di estrazione sociale modesta; vengono erogati mutui ipotecari per 872.000 lire²³. I *notarized loans* (intendendo con questa espressione i prestiti stipulati dai notai al netto di quelli rogati per la cassa e per gli operatori specializzati) assommano invece a 8,5 milioni di lire, con un tasso di interesse che nel 65% dei casi è del 5% e con una durata che nel 40% dei casi è di 3 anni; circa il 40% dei capitali proviene dalla classe nobiliare e dei professionisti, il 27% da corpi

²³ *Ibidem*, pp. 37-41.

religiosi ed ecclesiastici e il 14% da donne; le cessioni di mutuo, che avvenivano alla pari e testimoniano la capacità di questo mercato di far fronte ai bisogni immediati di liquidità dei mutuanti, sono pari ad oltre 1,5 milioni di lire.

Cinque anni più tardi, i depositi dell'istituto milanese sono saliti a 4,5 milioni di lire e i suoi mutui ipotecari a 1,4 milioni²⁴; ma si tratta dell'anno della rivoluzione parigina la cui notizia si diffonde immediatamente nell'ambiente lombardo generando un clima di sfiducia che influenza ovviamente anche il mercato creditizio notarile. All'interno di questo diminuiscono i mutui totali e la loro media, mentre si alza leggermente il tasso medio di interesse, ma è soprattutto il forte aumento del totale delle cessioni di credito (47%) a testimoniare sia il clima di incertezza che, negli ultimi 5 mesi dell'anno, pervade la piazza milanese, sia la presenza di capitalisti sempre in cerca di sicuri e profittevoli investimenti.

Tra il 1835 e il 1840 – in una condizione economica regionale caratterizzata dall'intensificazione dell'equilibrio agricolo - mercantile e dall'irrobustimento e dall'iniziale modernizzazione del tessuto industriale – i depositi della Cassa (raccolti in assoluta prevalenza a Milano) salgono da 6,7 a 8,3 milioni di lire, mentre i mutui passano da 4,5 a 6,5 milioni²⁵. Anche i mutui registrati dai notai passano da 10 a 12 milioni di lire, raggiungendo quasi il doppio di quelli erogati dall'istituto di beneficenza, mentre diminuisce significativamente il loro importo medio (e molto lievemente anche il tasso di interesse).

La Cassa di Risparmio, quindi, ben lontana dal rappresentare il rifugio delle piccole economie, aveva raccolto depositi tra i ceti abbienti e nobiliari; allo stesso modo i mutui concessi al 4-4,5% erano stati prevalentemente di importo unitario tra le 20 e le 50.000 lire (ma anche, per il 26%, tra le 50 e le 100.000), e con durata di 6-10 anni; prestati che erano finiti, oltre che ai comuni e agli enti ospedalieri ed assistenziali, alle grandi famiglie dell'aristocrazia terriera (quali Durini, D'Adda, Serbelloni, Belgioioso), che sole potevano soddisfare la preoccupazione degli amministratori dell'istituto per l'assoluta solidità della garanzia offerta, che prevedeva uno scrupoloso accertamento del valore dell'immobile che fungeva da collaterale²⁶.

In maniera complementare l'offerta informale di credito si era

²⁴ *Ibidem*, p. 51.

²⁵ *Ibidem*, p. 65.

²⁶ *Ibidem*, pp. 48, 83-84.

invece orientata a soddisfare le necessità di una clientela meno titolata ma più varia e intraprendente, responsabile delle iniziative economiche più avanzate e dinamiche della prima metà del XIX secolo. I prestiti di questo comparto avevano un importo medio inferiore tagliato per esigenze ed imprese che spesso non potevano avvalersi di garanzie fondiari di pari valore, ma che venivano surrogate grazie alle informazioni sull'affidabilità che circolavano attraverso i notai; del resto quello che questi operatori pagavano in più rispetto ai tassi offerti dalla Cassa era compreso in mezzo punto percentuale.

Accanto ai tradizionali impieghi per questioni immobiliari e famigliari (doti, sistemazione di eredità, monacazioni), ritroviamo qui tra i mutuatari gran parte dei protagonisti delle nuove imprese che caratterizzarono Milano e la Lombardia in quel periodo: così, ad esempio, la Compagnia per la costruzione del Canale Lorini era riuscita a trovare a prestito 30.000 lire (da qui in avanti da intendersi sempre come milanesi) da Giovanni Battista Camagni²⁷, mentre, nel 1835, i Fratelli Kramer vi avevano reperito gli ingenti capitali per ingrandire il loro cotonificio, ottenendo finanziamenti per 26.500 lire da Michele Begtheden e Vincenzo Ferrario, per 20.000 da Antonio Arena e per 30.000 da Antonio Cagnola²⁸.

Per far fronte, all'interno del mercato dei capitali privati, a richieste di grandi somme, che sopravanzavano la disponibilità di un singolo mutuante, i notai milanesi avevano poi sviluppato il *cash pooling* che consisteva nel mettere insieme le risorse di prestatori diversi (che dividevano rischi e profitti secondo la cifra versata) fino a raggiungere quanto necessario al mutuatario; in questo modo, oltre a quanto abbiamo già visto per Gaetano Battaglia²⁹, nel 1825 il notaio Sormani era riuscito a far trovare all'ingegnere Giuseppe Albinì e ai suoi fratelli un capitale di 50.000 lire combinando i denari della vedova Caterina Sanchioli con quelli del prete Scavenizza Visconti³⁰; ma il vero specialista di questa tecnica fu il notaio Achille Marocco che fra

²⁷ ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Giorgio Sacchi, cart. 543, atto dell'8 maggio 1807.

²⁸ ASMi, *Notarile*, cart. 49417, atto n. 3513 del 2 settembre, e n. 3516 del 4 settembre 1835, cart. 49418 atto n. 3529 del 14 novembre 1835. I Kramer, ancora il 22 agosto del 1840, presero a prestito 27.500 lire da Pietro Cozzi, ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Cesare Della Porta, cart. 1726.

²⁹ Vedi infra nota 16.

³⁰ ASMi, *Notarile*, notaio Francesco Sormani cart. 50236, atto dell'11 novembre 1825.

il 1844 e il 1848 rogò una serie impressionante di prestiti nei quali la parte mutuante era sempre costituita da due o più soggetti (tra cui molto spesso una donna vedova) che «sovengono in comune a titolo di mutuo fruttifero» negozianti, setaioli, e ragionieri³¹.

Un altro fattore a favore della crescita di questo mercato *peer-to-peer* fu il progressivo spostamento della garanzia verso *assets* mobili, laddove, come abbiamo visto, la Cassa di risparmio accettava solo beni fondiari; la possibilità di usare rendite da capitali, censi e altre entrate come forme di garanzia rese il mercato di credito informale particolarmente accessibile; nel 1830 Carl'Antonio Crippa ottenne 5.000 lire da Pietro Ferrandi usando come garanzia un credito che vantava nei confronti di Ferdinando Gallavresi³², mentre nel 1843 Pietro Manzoni, primogenito dell'autore de *I promessi sposi*, prese a prestito 5.000 lire da Matilde Arnaboldi ponendo a garanzia un debito che il celebre padre aveva nei suoi confronti³³; nel 1849 i fratelli Laurin ottennero 365 pezzi d'oro al 5% usando come collaterale un credito di 20.000 lire verso la moglie di Luigi Brunetti³⁴, mentre Carolina Bernasconi ricevette 3.300 lire impegnando un mutuo di durata triennale che aveva elargito l'anno prima³⁵. Come si desume da quest'ultimo caso gli stessi mutui concessi ai privati potevano essere usati come collaterale per la richiesta di prestiti, evitando così che il creditore che si trovasse in stato di necessità avesse come unica via la risoluzione del prestito attivo; il credito diventava così matrice di altro credito finendo per agire da moltiplicatore delle risorse disponibili per l'economia.

Al tempo stesso si trattava di un mercato molto liquido e se il mutuante voleva o aveva necessità di rientrare del prestito non era difficile per il notaio trovare chi acquistasse quel credito e vi

³¹ Si vedano a mero titolo di esempio gli atti n. 925 del 24 settembre 1844 (cart.876), n. 991 del 26 febbraio 1845 (cart. 877), n. 1090 del 23 settembre 1845 (cart. 878), n. 1145 del 10 gennaio 1846 (cart. 879), n. 1148 del 19 gennaio 1846 (cart. 879), n. 1201 del 5 giugno 1846 (cart. 879), n. 1336 del primo aprile 1847 (cart. 881), n. 1452 del 13 gennaio 1848 (cart. 882), ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Achille Marocco.

³² ASMi, *Notarile*, notaio Alessandro Finalli, cart. 50392, atto del 16 agosto 1830.

³³ ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Achille Marocco, cart. 873, atto n. 707 del 24 giugno 1843.

³⁴ ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Achille Marocco, cart. 884, atto n. 1593 dell'8 marzo 849.

³⁵ ASMi, *Notarile*, notaio Mauro Gallardi, cart. 48944, atti del 18 febbraio, 19 maggio e 29 dicembre 1825.

subentrasse, come nel caso del mutuo di 30.000 lire al 4,25% che Paolo Sessa di Rovagliola, nel comune di Arzago, aveva contratto con Regina Niada Milani di Vaprio e che venne surrogato da Giuseppa Arnaboldi il 15 aprile 1839³⁶.

D'altra parte, grazie all'efficace azione di scrutinio dei notai, che eliminava quasi del tutto la selezione avversa e l'azzardo morale, gli investimenti in questo mercato erano così sicuri e remunerativi che i prestatori erano disposti ad accettare l'estinzione in anticipo del mutuo solo se vi erano disponibili altre occasioni di impiego, come ci testimoniano le parole del Marocco che, nel rogare nel 1847 un prestito di 10.000 lire al 4,5% del sacerdote Dionigi Martini a Carlo Beretta, annota che la stipula di quel mutuo era la condizione affinché il prelado accettasse di estinguere anticipatamente il credito, di pari importo, che vantava nei confronti di Giacinto Battaglia³⁷.

Contemporaneamente, anche la platea dei soggetti che alimentavano l'offerta del comparto informale si era venuta progressivamente allargando e diversificando. Gli esponenti delle nuove professioni insieme ad artigiani, ragionieri ed impiegati erano i rappresentanti di una società sempre più borghese, in cui il lavoro e la ricchezza definivano una nuova scala valoriale³⁸; e i loro guadagni e capitali accumulati si riversavano ininterrottamente nel mercato informale centrato sui notai. Nel 1825 l'architetto Luigi Canonica prestò, insieme all'avvocato Giovanni Orleri, 70.000 lire al mercante Giuseppe Zanella per 3 anni al 4,5%³⁹, mentre l'ingegnere Francesco Belotti concesse tre mutui per complessive 7.500, al 5% e con durata triennale⁴⁰; sempre nello stesso anno il ragioniere impiegato municipale Carlo Ferraboschi dette a prestito 4.500 lire al dottore in chirurgia Francesco Campaniga⁴¹, così come il medico Bernardino Grassi erogò un mutuo della durata di dieci anni e dell'importo di 10.000 lire a favore di Pietro Patrizio⁴².

Anche la gerarchia dei soggetti che componevano questo settore era cambiata: insieme ai nobili, nel 1840 la prima posizione è occupata

³⁶ ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Achille Marocco, cart. 866, atto n. 118.

³⁷ ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Achille Marocco, cart. 881, atto n. 1363 del 12 giugno 1847.

³⁸ Cfr. Stefano Levati, *La nobiltà del lavoro*, cit.

³⁹ ASMi, *Notarile*, notaio Ignazio Baroggi, cart. 49789, atto del 4 ottobre 1825.

⁴⁰ ASMi, *Notarile*, notaio Ignazio Baroggi, cart. 49789, atto del 4 ottobre 1825.

⁴¹ ASMi, *Notarile ultimi versamenti*, notaio Bernardino Pozzi, cart. 475, atto del 7 novembre 1825.

⁴² ASMi, *Notarile*, notaio Giuseppe Arpegiani, cart. 50096, atto del 2 marzo 1825.

dagli enti religiosi ed assistenziali con il 31% del totale erogato. E in altre città della regione il coinvolgimento di queste istituzioni sarà ancora maggiore: alla metà del secolo, quando Vienna chiese un prestito volontario agli enti ecclesiastici del Lombardo-Veneto perché «ha rimarcato che fra i corpi morali provveduti di capitali vistosi sono in particolare le Fabbricerie del Chiese e altri simili stabilimenti», risultò che a Brescia la somma investita da queste istituzioni in prestiti era di oltre 9 milioni di lire austriache, a cui si aggiungevano gli oltre 23 di quelli concessi da privati⁴³.

Possiamo quindi ipotizzare a ragione che anche la concorrenza di questa vorticosa attività di mutuo – che procedeva attraverso reticoli informali, era centrata sui notai e rimetteva in circolo il risparmio forzato delle doti conventuali o delle elargizioni caritative – rendeva difficile *istituzionalizzare* il credito, lasciando alla fondazione delle banche moderne uno spazio conteso e ristretto.

A Milano, quindi, il mondo del credito informale, non istituzionalizzato, popolato da nobili, borghesi, mercanti, enti assistenziali e corpi ecclesiastici (e caratteristico dell'età moderna) conobbe una grande accelerazione a cominciare dai decenni finali del XVIII secolo; il fiume di denaro proveniente dalla redenzione del debito pubblico mette nelle mani di migliaia di sottoscrittori capitali freschi che sono investiti per vivificare un'economia in trasformazione; i notai emersero come l'ossatura di questo mercato *peer-to-peer*, ma non solo in quanto certificatori della legalità dei contratti di prestito; grazie al ricco capitale informativo accumulato sui loro clienti e al rendimento crescente costituito dal buon fine delle transazioni, si profilano sempre più come gli affidabili ed efficienti centri di circolazione e di facilitazione dello scambio di informazioni tra offerta e domanda di credito.

Con l'età francese e con la conseguente liquidazione delle poche istituzioni finanziarie attive (Monte di Santa Teresa, Monte di Pietà), il tessuto di questo segmento informale del credito si rafforzò e si radicò ancora di più nel nuovo equilibrio sociale; accanto ai notai, le reti parentali, di vicinanza e professionali costituirono i pilastri su cui poggiava il meccanismo fiduciario e reputazionale alle fondamenta di questo mercato.

Su queste basi i notai furono in grado di servire una larga parte dei

⁴³ Cfr. Maurizio Pegrari, *Le ricchezze della chiesa, la chiesa delle ricchezze. Economia e ordini regolari nella Repubblica di Venezia alla fine del Settecento*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», LVII (2007): pp. 247-248.

Milanesi (e non solo); è possibile stimare che, nel 1840, quasi un quinto delle famiglie della città era passata attraverso un prestito notarile; attraverso e grazie a loro, che si affidavano a informazioni consolidate più che a garanzie ipotecarie generiche, furono mobilizzati capitali a medio e lungo termine finanziando le iniziative imprenditoriali più moderne che proprio allora movimentavano l'ambiente economico locale e che non trovavano supporto presso la Cassa di Risparmio. Questa istituzione che non disponeva della stessa ampia rete di scrutinio sociale, si affidava allo scrupoloso accertamento del valore dei beni ipotecati, e quindi finiva per concedere prestiti solo ai proprietari aristocratici o ai comuni.

Come per la Francia esaminata da Hoffmann, Postel-Vinay e Rosenthal, anche a Milano in questi anni la banca non sembra sostituire il ruolo dei notai e delle reti interpersonali, «if anything they were complements»⁴⁴. Tra queste due componenti del mercato creditizio non ci fu un rapporto di esclusione, ma di coesistenza, complementarità e in seguito di contaminazione; anche se altre ricerche in questa direzione meritano di essere avviate, si può già affermare che molte delle *competenze* informative dei notai e della capacità di monitoraggio delle reti informali costituiranno, dopo l'Unità, un patrimonio fondamentale richiesto anche dalle nuove banche.

Con ciò non si vuole negare che rispetto all'evoluzione ottocentesca delle nuove istituzioni bancarie in grado di unire *liquidity* e *risk pooling* su grande scala i notai «made the best of an old job»⁴⁵; intendiamo solo sottolineare che il processo di trasformazione della funzione creditizia soprattutto tra antico regime ed età industriale mal si presta a una lettura di tipo scalare e progressiva, che spesso (come per il caso milanese) ha finito per liquidare come poco efficaci e lacunosi i sistemi locali che non rispondevano a determinate caratteristiche⁴⁶. In molti contesti la *nuova banca* non riesce e non

⁴⁴ Philip T Hoffman, Gille Postel-Vinay, Jean Laurent Rosenthal, *The Old Economics of Information and the Remarkable Persistence of Traditional Credit Markets in France, 1740-1899*, California Institute of Technology Social Science Working Papers, 2007, risorsa disponibile on line al link: <http://www.its.caltech.edu/~rosentha/Papers/HPVR%202007b.pdf> : pp. 1-43, p. 27.

⁴⁵ Joost Jonker, *Review of Philip T. Hoffman, Gille Postel-Vinay, Jean Laurent Rosenthal, Priceless Markets, the Political Economy of Credit in Paris, 1660-1870*, cit., in «Financial History Review», 8, 2 (2001): pp. 231-243, p. 234.

⁴⁶ Una lettura che condanna come arretrate le strutture finanziarie carenti o prive di istituzioni formali che si sarebbero definite solo in epoca successiva (le banche

vuole rimpiazzare in toto i meccanismi più tradizionali e personali di credito, ma si accompagna ad essi e ne trae importanti insegnamenti (e forse avere dimenticato questa lezione è tanta parte dello smarrimento della finanza contemporanea). Similmente anche prima della comparsa delle banche, le attività e le innovazioni finanziarie, spesso concluse nel mondo delle transazioni private, informali e non specializzate, hanno giocato un ruolo cruciale per il progresso e la modernizzazione economica di aree e territori (come la Lombardia) caratterizzati da percorsi di sviluppo di lunga e lenta accumulazione.

Riferimenti archivistici

1825

ASMi, *Fondo Notarile*, cartt.: 47.992, 48.136/7, 48.283/4/5, 48.322, 48.416/7/8, 48.460, 48.504, 48.585/6, 48.691/2/3, 48.761/2, 48.861/2, 48.917/8, 48.944, 49.044/5, 49.100, 49.168, 49.224, 49.257, 49.333/4, 49.402/3, 49.472/3, 49.494, 49.697/8/9, 49.5578, 49.636/7, 49.788/8/9/90, 49.838/9, 49.854/5, 49.914, 49.951, 49.923, 49.914, 49.996/7, 50.023/4, 50.095/6/7/8, 50.168, 50.234/5/6/7/8, 50.339, 50.386/7, 50.434/5, 50.441, 50.455/6, 50.495, 50.530/1, 50.565.

ASMi, *Fondo Notarile Ultimi Versamenti*, cartt.: 252/3, 313, 348, 361, 475/6, 604, 604.

1830

ASMi, *Fondo Notarile*, cartt.: 45.559/60, 48.141/2, 48.292/3/4, 48.504, 48.592/348.700/1, 48.765/6, 48.869/70, 49.096, 49.120, 49.169, 49.704/5, 49.799/800/1, 49.645/6, 49.587/8, 49.617/8, 49.879/80, 49.956, 49.924, 49.229/30/31, 49.258, 49.337, 49.408/9/10, 49.976, 50.000, 50.028, 50.114/5/6/7, 50.173/4, 50.256/7/8/9/60/61, 50.340, 50.375, 50.391/2/3, 50.437, 50.443, 50.462/3/4/5, 50.504/5/6/7, 50.535/6, 50.569.

ASMi, *Fondo Notarile Ultimi Versamenti*, cartt.: 7/8, 69/70, 106/7,

centrali) e/o in altri contesti (le banche moderne nella forma di società per azioni) richiama molto un modo di interpretare che valuta l'essenza e le qualità del pesce sulla base delle sua capacità di vivere all'asciutto.

218/9, 260/1, 349, 480/1, 576, 606/7, 2.320, 2.342, 2.370.

1835

ASMi, *Fondo Notarile*, cartt.: 48.620, 48.708/9, 48.771/2, 49.170, 49.237/8/9, 49.416/7/8, 49.591/2, 49.562, 49.652/3, 49.711/12, 49.883/4, 49.961/2, 49.925, 49.894/5, 49.810/1/2/3, 50.002, 50.033, 50.132/4/5/6, 50.178/9, 50.280/1/2/3/4/5, 50.341, 50.376, 50.401/2/3, 50.445, 50.474/5/6/7, 50.515/6/7/8, 50.542/3/4, 50.574/5/6.

ASMi, *Fondo Notarile Ultimi Versamenti*, cartt.: 10/1, 72, 116/17/18, 223/4, 268/69/70, 351, 487/8, 579/80, 612/3/4, 2.322, 2.345, 2.375.

1840

ASMi, *Fondo Notarile*, cartt.: 48.782/3, 49.170, 49.594, 49.660/1, 49.717/8, 49.823/4, 49.967/8, 49.927, 49.901/2, 49.244/5, 49.425/6, 50.037/8, 50.184/5, 50.305/6/7/8/9/10/11, 50.414/5/6/7/8/9, 50.446, 50.484/5/6, 50.520, 50.551/2, 50.581/2, 50.590/1/2/3, 50.655/6, 50.666/7/8/9, 50.699, 50.700/1, 50.707, 50.710.

ASM, *Fondo Notarile Ultimi Versamenti*, cartt.: 14/5, 40/1, 76, 132/3/4/5/6/7, 229/30, 280/1/2, 318/9, 354, 407/8/9, 495/6/7/8, 584/5, 623/4/5, 670/1/2/3/4, 828/9, 868/9, 914/5/6, 977/8/9, 1.083/4/5, 1.115/6, 1.124, 1.160, 1.428, 1.509/10, 1726/30, 1975/6, 2.324, 2.347, 2.480, 2.379.